

LA RICERCA. Domani la giornata mondiale sulla malattia e sulle prospettive di intervento e prevenzione. Orazio Zanetti dell'Ircs Fatebenefratelli illustra le novità

Alzheimer, doppiamente soli in emergenza

Nel Bresciano 17mila persone in lockdown senza i centri diurni. Passi in avanti sui marcatori che aiutano a predire i rischi

Lisa Cesco

Hanno vissuto un doppio isolamento nei mesi più bui della pandemia, quello legato alla malattia cui si è aggiunto quello imposto dal lockdown. Per i malati di Alzheimer e i loro familiari è stata una prova difficile, tra controlli saltati, la lontananza dai servizi e i centri diurni chiusi, cui si è aggiunta la paura del contagio che ha attutito contatti e filtrato emozioni dietro le mascherine. «Ma la malattia li ha protetti, perché li ha resi inconsapevoli di quanto stava accadendo, dei lutti e della crisi collettiva che abbiamo vissuto», riflette Orazio Zanetti, direttore Unità Operativa Alzheimer - Centro per la memoria dell'Ircs Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia.

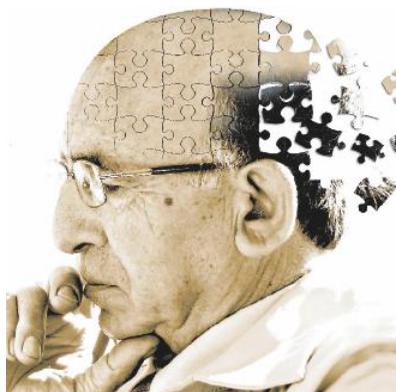
Il 21 settembre si celebra la 27ª Giornata mondiale sulla demenza di Alzheimer, per iniziativa dell'Oms e dell'Alzheimer's Disease International, che si declina quest'anno anche sull'emergenza Covid, se è vero che la demenza, rendendo i malati molto fragili, incrementa il rischio di mortalità da Sars-Cov-2.

E mentre si cerca di tornare a una possibile normalità, ci

si confronta con bisogni in crescita: «Nei nostri ambulatori, che hanno riaperto al 100%, vediamo un'impennata di visite urgenti, quelle con il bollino verde, segno che molti malati hanno bisogno di una rivalutazione, e i familiari di conforto e suggerimenti», conferma il primario dell'Ircs di via Pilastroni, centro di riferimento nazionale per la ricerca e cura della malattia di Alzheimer.

NEL BRESCIANO sono 17 mila le persone affette da decadimento cognitivo, di queste circa 10 mila hanno una diagnosi di Alzheimer, e l'80 per cento sono seguite a casa dai familiari. All'orizzonte non c'è il farmaco miracoloso che possa dare risposte risolutive, neanche per ora la nuova molecola anti beta amiloide (proteina che accumulandosi nel cervello ne causa il progressivo deterioramento).

«Ma la sperimentazione di altri farmaci sta andando avanti, e si stanno consolidando dati significativi sull'importanza della prevenzione - spiega Zanetti -. Uno studio cui ha partecipato l'Ircs Fatebenefratelli ha confermato che il 35% delle demenze può essere ridotto controllando fattori di rischio modifica-



L'80% dei malati nel Bresciano sono seguiti a casa dai familiari



Uno studio mostra che il 35% dei casi può essere ridotto agendo sulle abitudini

ORAZIO ZANETTI
PRIMARIO - FATEBENEFRAPELLI

bili, come obesità, ipertensione, abitudine al fumo, depressione, sordità e miglioramento gli stili di vita con attività fisica, corretta alimentazione, intensificazione dei rapporti sociali e stimolazione delle funzioni cognitive». Non è un caso che l'incidenza delle demenze nei 60-70enni di oggi stia diminuendo proprio grazie a una vita più sana e a una maggiore scolarità (altro fattore protettivo), anche se in numeri assoluti la malattia continua a crescere perché a una maggiore scolarità sta aumentando la quota di popolazione anziana con l'incremento dell'aspettativa di vita.

Un altro aspetto fondamentale è la diagnosi precoce, vi-

sto che i danni nel nostro cervello, con l'accumulo della proteina beta amiloide, iniziano a prodursi anche 20-25 anni prima dell'esordio dei sintomi tipici, come la perdita di memoria. «Bisogna intercettare i fattori di rischio della malattia molto prima che si manifesti, per intervenire prima e meglio - dice Zanetti -. Come si fa per mantenere il cuore in salute, tenendo a bada il colesterolo, la stessa cosa deve avvenire per il cervello, controllando l'accumulo di beta amiloide e altre sostanze nocive».

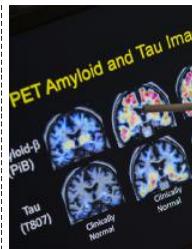
A QUESTO SCOPO si usano una serie di biomarcatori - oggi impiegati prevalentemente dai centri di ricerca - come Pet, risonanza magnetica cerebrale e analisi del liquor cerebrospinale, oltre a test neuropsicologici. Il Fatebenefratelli collabora a un progetto internazionale per misurare direttamente nel sangue i livelli di due proteine (tau fosforilata e catena leggera del neurofilamento) come biomarcatori di Alzheimer e l'istituto è nel Comitato coordinatore del progetto nazionale Interceptor: l'obiettivo è identificare i biomarcatori più affidabili per predire se il declino cognitivo lieve, primo campanello di allarme di una possibile demenza, diverrà malattia di Alzheimer. Una sorta di screening che, quando sarà validato, potrà essere rivolto alle fasce di età a partire dai 50-55 anni. Le prime risposte si attendono per la prossima estate. •

Al Civile

Due giorni di screening gratuiti sulla memoria

In occasione della Giornata mondiale dell'Alzheimer, che coinvolge malati, familiari e associazioni per far fronte comune contro questo tipo di demenza, gli Spedali Civili offrono ai cittadini uno screening gratuito delle funzioni cognitive e della memoria. L'iniziativa si svolgerà domani e il 24 settembre, dalle ore 8.30 alle 13 nella sede della Neuropsicologia clinica in via Nikolajewka 13. Si tratta di una valutazione neuropsicologica preliminare che può dare risposte a quanti lamentano disturbi soggettivi di memoria, attenzione, linguaggio, orientamento.

«LA MEMORIA è tra le prime funzioni ad essere compromessa dall'invecchiamento. Una diagnosi precoce di deficit cognitivo, accertamenti mirati e un'adeguata stimolazione cognitiva possono rallentare l'evoluzione di tali deficit», spiegano i promotori. Per informazioni e prenotazioni 030/3334054 (dott. Francesca Righetti) o 030/3334054 (dott. Chiara Stampatori) tutti i giorni dalle 8.30 alle 13.30. Nella maggior parte dei casi la malattia di Alzheimer si presenta come



Esami sulle proteine nel cervello

«caso isolato» all'interno di una famiglia ed esordisce dopo i 65 anni, senza ereditarietà. Nell'1% dei casi, invece, la demenza è di tipo familiare, una forma ereditaria della malattia, causata da una mutazione genetica autosomica dominante presente sin dalla nascita.

All'Ircs Fatebenefratelli di Brescia, che coordina a livello nazionale il monitoraggio dell'Alzheimer ereditario, è partito uno studio su questa forma rara, che si presenta solitamente in età presenile. L'obiettivo è identificare le persone portatrici della mutazione genetica prima dell'esordio dei sintomi e favorire il loro accesso a sperimentazioni di interventi farmacologici preventivi. LICC.

L'EPIDEMIA. Sono 35 i casi registrati da Ats Brescia nelle ultime 24 ore. Quattro ricoveri al Civile

L'assedio dei «micro-focolai»: positivi in 25 comuni bresciani

Sono sette i malati ancora in terapia intensiva ricoverati nel capoluogo

Giuseppe Spatola

Trentacinque positivi in 24 ore e 602 isolamenti domiciliari totali: la pandemia continua a correre in provincia di Brescia senza mollare un metro rispetto al traguardo di una ipotetica quota zero. Nelle ultime ore i guariti sono saliti a 11669, 39 in più rispetto a venerdì, coi malati totali contati in 14862. Fermi a 2735 i decessi totali, compresi i 202 della Vallecamonica.

In Lombardia si sono registrati 243 nuovi casi di coronavirus, di cui 29 debolmente positivi e 10 a seguito di test sierologico. Nove invece i morti per portano il totale dall'inizio dell'emergenza a quota 16.917.

I tamponi effettuati nelle ultime 24 ore in Lombardia sono stati 21.721, per un totale complessivo che arriva a 1,928 milioni. In terapia intensiva si trovano adesso 36 pazienti, 4 in più rispetto a ieri, i ricoverati non in terapia intensiva sono invece calati di 13 unità a quota 271. I guariti-dimessi hanno raggiunto un numero complessivo di 78.695 unità (+326), di cui 1.455 dimessi e 77.240 guariti. Per quanto riguarda la distribuzione provinciale, a Mi-

Così in Lombardia (le differenze riportate nelle singole voci riguardano il giorno 19.09 su giorno precedente)

RIEPILOGO GENERALE		
MILANO		+89 ↑
		+11 ↑
di cui Milano città		+37 ↑
BERGAMO		+9 ↑
COMO		+2 ↑
CREMONA		+8 ↑
LECCO		+3 ↑
LODI		+5 ↑
MANTOVA		+37 ↑
MONZA E BRIANZA		+14 ↑
PAVIA		+4 ↑
SONDRIO		+12 ↑
VARESE		+12 ↑

Incremento casi provincia di Brescia			
Brescia	2584	+4	
Montichiari	306	+2	
Chiari	287	+1	
Palazzo	268	+1	
Sull'Oglio	252	+1	
Orzinuovi	244	+1	
Lumezzane	237	+5	
Manerbio	237	+5	
Rezzato	206	+1	
Castenedolo	194	+1	
Leno	171	+1	
Pontevedico	160	+1	
Gardone Val	154	+2	
Trompia	122	+1	
Bedizzole	87	+1	
Corte	87	+1	
Francà	81	+1	
Montione	81	+1	
Quinzano	80	+1	
Doglio	75	+1	
Monticelli	75	+1	
Brusati	75	+1	
Pompiano	53	+2	
Pavone	44	+1	
Del Mella	42	+1	
Rudiano	42	+1	
Rodengo	40	+1	
Saiano	40	+1	
Odolo	33	+3	
Paiono	22	+1	
Caino	12	+1	
Barghe	10	+1	
TOTALE	+37		

lano sono stati registrati 89 nuovi casi di coronavirus, di cui 36 nel capoluogo, a Bergamo 11, Como 9, Cremona 2, Lecco 8, Lodi 3, Mantova 5, Monza e Brianza 37, Pavia 14, Sondrio 4 e Varese 12.

IL TASSO DI POSITIVITÀ in provincia di Brescia è di poco inferiore del 6 per cento e piccoli focolai distribuiti in 25 comuni: da Brescia 2584 (+4) a Montichiari 306 (+2), passando per Chiari 287 (+1), Palazzo sull'Oglio 268 (+1), Lumezzane 252 (+1), Orzinuovi 244 (+1), Manerbio 237 (+5), Rezzato 206 (+1), Castenedolo 194 (+1), Leno 171 (+1), Pontevico 160 (+1), Gardone Valrompia 154 (+2), Bedizzole 122 (+1) e Corte franca 87 (+1). Ma casi positivi sono stati riscontrati anche a Montione 81 (+1), Quinzano d'Oglio 80 (+1), Monticelli Brusati 75 (+1), Pompiano 53 (+2) e Pavone del Mella 44 (+1), compreso Rudiano 42 (+1), Rodengo Saiano 40 (+1), Odolo 33 (+3), Paiono 22 (+1), Caino 12 (+1) e infine Barghe 10 (+1). Come dire che la pandemia ha più piccoli focolai. Intanto sono 4 i nuovi ricoveri al Civile dove rimangono 7 i pazienti in terapia intensiva. •

Giuseppe Spatola@bresciaoggi.it

LO STUDIO. Hanno partecipato i ricercatori degli Spedali Civili

Covid e infarti, il rischio segnalato da un enzima

Valori alti di troponina in molti pazienti contagiati

Più rischi di morte e di complicanze gravi nei malati ricoverati per Covid-19 che presentano livelli alti dell'enzima troponina, un marker spia del pericolo di infarto.

È quanto emerge dal «Cardio-Covid Italy Multicenter Study», uno studio multicentrico e trasversale di un team tutto italiano, coordinato da scienziati del reparto di Cardiologia dell'Asst Spedali Civili-università degli Studi di Brescia, che ha coinvolto 13 ospedali tra cui l'Ircs San Raffaele di Roma.

I DETTAGLI della ricerca sono stati pubblicati sul «Jama Cardiology». «I valori della troponina cardiaca - spiega Maurizio Volterrani, direttore del Dipartimento di Scienze cardiologiche e respiratorie del San Raffaele - sono solitamente campanelli d'allarme per la diagnosi di un infarto del miocardio: di norma si rilevano concentrazioni assai basse nel sangue, tuttavia in seguito a un infarto i livelli salgono repentinamente, e maggiore è il danno cardiaco, più è elevata la quantità dell'enzima. Ora è stato dimostrato anche un legame con la Covid-19».

In particolare, riportano



Il rischio infarto, in caso di Covid, è segnalato da un enzima

dall'Ircs capitolino, «livelli elevati di troponina, enzima proteico associato alla contrazione muscolare miocardica, rappresentano un fattore di rischio per la mortalità e lo sviluppo di complicanze cardiovascolari e non (embolia polmonare ad esempio) nei pazienti ospedalizzati» per infezione da coronavirus Sars-CoV-2.

LO STUDIO ha arruolato pazienti con Covid-19 ricoverati in 13 diverse unità cardiologiche di ospedali italiani dal 15 marzo al 9 aprile 2020; il 70,8% era maschio e l'età media era di 67 anni. Durante il

periodo di follow-up sono morti in 148 (24,1% del totale). Il 37% dei soggetti con troponina elevata è deceduto, contro il 13% dei soggetti che non avevano un rialzo al momento del ricovero in ospedale. Livelli elevati di troponina sono stati trovati in 278 pazienti, il 45,3% del totale.

In generale si tratta di «pazienti più anziani con una maggiore prevalenza di condizioni cardiovascolari quali ipertensione, insufficienza cardiaca, malattia coronarica e fibrillazione atriale», precisano gli esperti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA